

e case - e scarti ricoperti di muschi
verdescuri, per questo risucchio
dell'aria, - mantra d'assenza e d'oblio.
Io vengo al giungere del cielo disteso,
dell'azzurro in grembo alle colline.
Così accade che (schivato appena
il ciglio) le cose qui risuonino
del loro sordo canto.

III

E' pianto tutto il nostro azzurro.
Solo il bianco agli occhi rimane
come la neve, dove affonda -
il passo, che l'occhio attende lieve.

Non sappiamo più dire: l'occhio
che vede guardato - dal confine,
rinnega, richiama, abiura - ama
mentre scende nel marmo a spirale -

nel vuoto frammento di luce,
- fin troppo freddo.

* * *

(variante)

Abbiamo pianto tutto il nostro azzurro.
Solo il bianco agli occhi rimane
come la neve, dove affonda -
il passo, che l'occhio attende lieve.

Non sappiamo più dire l'occhio,
guardare profondo - dal confine,
che rinnega e richiama, abiura, ama
scendendo per il marmo a spirale -
nel vuoto frammento di luce,
oramai freddo.

IV

D'orbaco Dafne

Sai che qui non voglio diventare pietra -
sul talamo nuziale del regno del corpo,
di cui conosco appena l'ordine dei sensi.
So d'altre membra io: di boschi luminosi
e spinosi sottoboschi - di frecce e d'archi,
del sangue che lacera la belva e vive dentro
la terra, nel suo ventre - purissimo.
Già gli occhi ho di zolle colmi
e dell'urlo della fuga.

Ma se alle punte spuntassero radici, i fianchi
di cerchi si cingessero, in corteccia latterina
mutasse il tempo e lungo rami d'orbaco
il volto s'annodasse in nocchi e gemme,
e su foglie cembaline suonasse il vento,
come forte sarei e ricolma di bellezza

